

Cattaneo ora è il padrone della Rai

Tarda la nomina del presidente e il dg sembra animato da un insolito e sospetto attivismo

di Natalia Lombardo / Roma

LA RAI A DUE VELOCITÀ? Nei Palazzi l'aggettivo più calzante è «deprimente»: abbandonata dalla politica, la scelta del presidente potrebbe andare oltre il 5 luglio. Ma a Viale Mazzini il Cda è super attivo: pressing per Fazio e caccia alla Champions League.

Acquisto dalla Uefa dei diritti in chiaro da strappare a Mediaset per gli anni 2006-2009, almeno per la partita del mercoledì e per i servizi sulle azioni migliori (il consigliere Rognoni propone di acquisire anche i diritti per il digitale terrestre), mentre l'incontro del martedì andrebbe su Sky. E Mediaset, che da anni è padrona della Champions, rimarrà a bocca asciutta? Trattativa aperta con la Lega Calcio per i Mondiali del 2010 e la serie A. Non solo, con il mandato di tutto il Cda, oggi Sandro Curzi e il direttore generale Flavio Cattaneo faranno un «pressing» sul direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce, perché tolga il suo veto su Fabio Fazio come erede di Bonolis alla conduzione di «Affari tuoi». Unica perplessa su Fazio è la leghista Bianchi Clerici.

Nel nuovo consiglio si riparla di aggiunte di «voci» per l'informazione politica, come propone Rizzo Nervo. Un varco per il ritorno degli «epurati», o qualcosa in meno nel dominio di Bruno Vespa, sul cui contratto rinnovato il Cda

chiederà conto al Dg martedì prossimo. Cosa è cambiato nella politica Rai divenuta improvvisamente competitiva? Curioso, tanto più che proprio la politica, all'esterno, sembra aver abbandonato il Cavale. Manca il consigliere ma ci sono otto consiglieri, tre dei quali di opposizione con il Comandante Kojak (Curzi) che si dà da fare fino a mezzanotte, stringendo rapporti con il Dg. Ad essere cambiata sembra proprio Flavio Cattaneo, che fino ad aprile ha sostenuto la linea di rinuncia ad ogni competizione con Mediaset. Servizi che il Cavaliere non avrebbe ripagato? A Viale Mazzini confermano le indiscrezioni di «Dagospia»: stanco delle promesse mancate da parte di Berlusconi, dai traslochi alle Poste o all'Enel, fino al miraggio di Terna, il direttore generale si starebbe «vendicando», ne sono convinti autorevoli dirigenti. Come? Lavorando per la Rai, rendendo

Stando alle voci il dirigente starebbe modificando linea e vorrebbe dare filo da torcere a Mediaset



Il cavallo simbolo della Rai Foto di Marco Bruni/Master

dola attiva. Cattaneo in questi mesi ha visto perdere quota ai suoi referenti: Tremonti, Romani e La Russa. Forse cerca di cambiare interlocutori, del resto, lo dice lui stesso, «vengo dalla Dc»...

La Rai, insomma, sembra vivere una situazione schizofrenica. I dirigenti dell'Adrai in documento hanno ipotizzato uno sciopero contro la «perdurante crisi al vertice dell'Azienda, di cui la vicenda della ricerca di presidenti ultraottagonari è solo l'ultima, inverosimile manifestazione». I dati sulle entrate degli spot sono negativi,

secondo le rilevazioni della Nielsen Media Research riportati dal «Sole24ore»: da gennaio ad aprile 2004 la crescita pubblicitaria si ferma allo 0,9 per la tv, contro il

più 4% incassato da Mediaset; a meno 7,8% le entrate per gli spot su RadioRai. Fuori da Viale Mazzini il Cavallo è lasciato nel pantano: ieri in commissione di Vigilanza è «andato in onda» un surreale dibattito sullo stato della tv pubblica senza presidente, disertato da An e FI (salvo un'apparizione di Lainati che ha spiegato agli altri «ci servono altre due settimane» per trovare la soluzione), con il leghista Caparini al quale «reggenza» di Curzi va benissimo e l'Udc Iervolino che, desolato, vede la Rai quasi «in stato

comatoso», e cerca un'intesa con Gentiloni della Margherita: il presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli, «solleciti a nome della commissione il ministro Sinscalco, perché faccia presto». A Petruccioli cadono le braccia: «Quello che avevo da dire l'ho detto in tutte le salse, cosa devo fare di più?». Tanto più che sulla sua candidatura a presidente Rai ha messo il veto Berlusconi. La sensazione palpabile è che il premier tiri alle lunghe, e ieri si ventilava uno slittamento della nomina del presidente oltre il 5 luglio.

«Il governo lo metta da parte - suggerisce Angius - abbiamo altri problemi da discutere: siamo di fronte ad una crisi economica pazzesca e abbiamo chiesto di discutere dei conti pubblici, una catastrofe epocale. Che si tratti di una riforma non condivisa lo dimostra il fatto che la maggioranza non sa assicurare il numero legale per farlo approvare: lo vedo male». Per tenere accesa la fiammella della speranza, la Cdl ha voluto tentare almeno ieri una seduta: niente da fare. **Nedo Canetti**

Slitta la «riforma» della giustizia

ROMA La riforma dell'Ordinamento giudiziario? «Un morto che cammina» sbotta Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato. Anche per questa settimana, hanno deciso i capigruppo, il voto finale sul ddl, tanto caro a Castelli, non ci sarebbe stato. Da cinque mesi il Guardasigilli annuncia vicino, vicinissimo il traguardo: invano. Le ultime settimane sono state un tormento, la maggioranza si è squagliata regolarmente appena si profilava all'orizzonte uno scrutinio su un emendamento alla riforma. Non sono servite le rampegne, i richiami, le denunce del ministro. Ora tutto slitta alla prossima settimana: giacché il provvedimento deve ancora passare al vaglio della Camera, non sarà facile arrivare al varo definitivo della legge-delega prima della pausa estiva del Parlamento.

«Il governo lo metta da parte - suggerisce Angius - abbiamo altri problemi da discutere: siamo di fronte ad una crisi economica pazzesca e abbiamo chiesto di discutere dei conti pubblici, una catastrofe epocale. Che si tratti di una riforma non condivisa lo dimostra il fatto che la maggioranza non sa assicurare il numero legale per farlo approvare: lo vedo male». Per tenere accesa la fiammella della speranza, la Cdl ha voluto tentare almeno ieri una seduta: niente da fare. **Nedo Canetti**

Editoria, mancano i soldi per la nuova legge

Ma alle testate giornalistiche entro l'estate arriverà parte dei finanziamenti del 2004

/ Roma

EDITORIA A SECCO Che fine ha fatto il Ddl Bonaiuti? La nuova legge sull'editoria è ferma da due anni. Motivo? «Mancano i fondi».

Così come sono erogati col contagocce i contributi per la stampa di partito e di opinione. Che non ci siano i soldi lo ammette il forzista Denis Verdini (relatore del ddl, nonostante sia un editore molto attivo in Toscana) al convegno organizzato da Mediacoop e dal Tavolo Media Non Profit ieri al Capranichetta. Un'occasione per accendere i riflettori sulla legge bloccata in Commissione Cultura alla Camera, ma an-

che per sollecitare il governo ad erogare il contributo per l'editoria, fermo al 25%. Niente paura per le aziende: la seconda parte dell'anticipo per il 2004 sarà erogata «entro la fine dell'estate», ha assicurato Mauro Masi, segretario Generale della Presidenza del Consiglio e responsabile del Dipartimento Editoria e Comunicazione, che ritiene anche di «riuscire a chiudere l'integrale entro la fine dell'anno».

Il problema è per il futuro, infatti il presidente di Mediacoop, Lelio Grassucci, auspica che nel prossimo Dpef e nella Finanziaria vengano garantiti il contributo 2005 e il sostegno all'acquisto della carta. Al sottosegretario Bonaiuti (il portavoce del premier che ieri non si è visto al convegno sulla legge a cui dà il nome) si chiede l'im-

pegno a sollecitare il ministro dell'Economia Siniscalco perché trovi le risorse, affermano sia Vedrin che Masi.

«I contributi a fondo perduto esistono solo in Italia», spiega Masi. Peccato che qui il pluralismo sia garantito solo dalla carta stampata, mentre la pubblicità è assorbita dal duopolio televisivo Rai-Mediaset. A proposito di mancanza di fondi, il ds Giuseppe Giulietti ha ironizzato su tanto «affetto per una sola impresa», quella del premier: «Con un decimo dei finanziamenti per i decoder, 120 milioni di euro, ci rifinanziamo quasi tutto il bacino dell'editoria». Del sostegno al digitale terrestre ha approfittato solo Mediaset, dal momento che la Rai ha abdicato subito, tanto da causare un ricorso in Europa da Sky.

Mauro Masi fa notare come ci sia stato «un incremento inaspettato del contributo» pubblico, passato (parla in lire) dai 210 ai 280-300 miliardi l'anno, per l'aumento dei beneficiari. «Le risorse per l'editoria ci sono e sono tante, ma va meglio identificato chi deve prenderle e chi no. E questo lo deve fare il Parlamento». Nella nuova legge, infatti, possono essere riviste le regole per «identificare chi ha i requisiti veri», che sia «l'autentica editoria politica» o i «piccoli», e non i giornali divenuti «commerciali».

Per il ddl Bonaiuti si prevede un «comitato ristretto» perché sia approvato in commissione e non in aula, riducendo i tempi. E se il governo trova i soldi, «i Ds sono pronti a votare la legge», annuncia Giulietti. **n.l.**



Chiesta condanna per Formigoni

Inchiesta per la discarica di Cerro Il Governatore: non ho violato la legge

MILANO Il pm Margherita Taddei, al termine della sua requisitoria nel processo per presunte irregolarità nella gestione della discarica di Cerro Maggiore (Milano), ha chiesto la condanna a tre anni del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, imputato di corruzione, abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. La Procura di Milano ha anche chiesto la condanna a due anni e quattro mesi dell'ex assessore all'Ambiente della Regione Lombardia, Franco Nicoli Cristiani, in un processo in cui sono coinvolte una decina di persone.

Il legale del governatore lombardo non ha timori: «Dopo quattro assoluzioni e tre elezioni, mi aspetto la quinta assoluzione».

E Formigoni assicura che lui non ha violato la legge. «Ciò che ho fatto assieme alla Giunta regionale è un atto di buon governo, che ha permesso di chiudere e mettere in sicurezza la più grande discarica d'Europa».

Il presidente lombardo ha spiegato che la sua azione: «Ha permesso l'apertura di un'attività economica che dà lavoro ad oltre 1000 persone e ha avviato l'iter per la definitiva chiusura e la messa in sicurezza di una cava di ghiaia».

TGRAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Damigella d'onore

È una condanna ingiusta, che colpisce innocenti telespettatori quella che viene comminata da Susanna Petruni quando - damigella d'onore di turno - ci ripropina normalissime parole di Berlusconi come fossero sentenze dell'oracolo di Delfi. Non solo: Susanna taglia deliberatamente la parte di Berlusconi che si compiace di aver sedotto la commissaria finlandese. Segue Pionati che ci rifila la seguente, e sorprendente notizia: «Per le parole del premier, c'è il consenso di Forza Italia, An e Udc». Urca.

Tg2 Castrazione chimica

Dopo una veloce Colucci su Berlusconi e il solito pastone di Guelfi, la cronaca degli stupri di Bologna e Milano e i rimedi della Lega: castrazione chimica e «chirurgica»,

aggiunge il dentista Roberto Calderoli, detto Bob the Ripper. Prendiamolo un momento sul serio e procediamo. Per esempio, ieri hanno sgominato una banda di calabresi sospettati di trafficare in organi di neonati: proponiamo di asportare a costoro fegati, reni, cornee, polmoni e spedire il tutto a Pontida.

Tg3 Europeista convinto

Cosa fa Berlusconi? «Veste i panni dell'europeista convinto», esordisce Giovanna Botteri, prima che il Tg3 mandi in onda il Berlusconi che rivangale le sue doti di euroseduttore quando, corteggiando la commissaria finlandese, riusci a portare a Parma la sede della eurossicurezza alimentare. Ma il Tg3 non azzarda alcun commento di fronte alla scoperta di avere un presidente del Consiglio che confonde politica e ars amandi, Talleyrand con Feydeau.

Un «Cantiere» di idee per conquistare Milano

Dal congresso cittadino dei ds la sfida al centrodestra: Albertini ha fallito, è ora di cambiare

di Luigina Venturelli / Milano

A Milano è già iniziato il conto alla rovescia per le elezioni comunali del 2006. Mentre il centrodestra si affanna nel toto-nomine cercando di minimizzare i fallimenti della decennale amministrazione di Albertini, il centro-sinistra decide di partire dalla concertazione per il programma. L'impulso arriva dal congresso cittadino dei Democratici di Sinistra: «Milano riparte, davvero» è il titolo scelto per la convention che si chiuderà questo pomeriggio, dopo tre giorni di dibattito. Una sfida aperta al sindaco Gabriele Albertini che per presentarsi agli elettori scelse l'ammalian-te slogan «Milano riparte», salvo poi deludere ogni aspettativa del-

la popolazione. «La città oggi non ha il ruolo che si merita - spiega Pierfrancesco Majorino, rieleto segretario cittadino all'unanimità - è più povera e si vive peggio. Per questo vogliamo costruire un'alleanza ampia a sostegno di un progetto di governo che si fondi sulla necessità di restituire a Milano il ruolo che le compete. Un'alleanza costituita dai partiti dell'Unione, dalle associazioni, dai movimenti, dai comitati, dai circoli culturali e da quanti intendono portare il loro contributo di idee, passioni, proposte per aprire una stagione d'amministrazione radicalmente nuova». L'ultima giornata congressuale sarà infatti dedicata in-

teramente al confronto con la società milanese, con rappresentanti della grande e piccola impresa, dell'università e della ricerca, del mondo del lavoro e dell'immigrazione. Che sia necessaria un'inversione di rotta nella politica comunale lo dimostrano i problemi rimasti sul tappeto, dalle nuove forme di povertà all'irrisolto problema del traffico e dell'inquinamento atmosferico, dallo sviluppo rallentato alla deteriorata qualità della vita fino alle drammatiche violenze di questi ultimi giorni che hanno rubato la vita cittadina. Tutte questioni che saranno al centro dei lavori del «Cantiere per cambiare Milano», un'assemblea programmatica aperta dai Ds a tutte le componenti della cittadinanza: «I diritti so-

no il cuore della nostra proposta: lavoro e formazione, casa, mobilità, sicurezza, ambiente, welfare, cultura. Occorre attuare un modello di sviluppo - continua Majorino - capace di coniugare in modo nuovo coesione sociale ed eccellenza. Per questo la partecipazione è la chiave fondamentale per costruire il cambiamento: dobbiamo chiudere definitivamente il ciclo dell'antipolitica, la vera forza di una città sta nel livello di condivisione del progetto civile tra i cittadini».

Poi, una volta discusso che cosa si vuole proporre ai cittadini, i ds e il centro sinistra cercheranno una personalità da proporre alla città come sindaco. Le elezioni amministrative del 2006 non sono lontane.